



E ora provate a immaginare (un onore)

VENERDÌ SCORSO ho ricevuto uno dei più grandi onori che mi siano mai stati fatti in vita mia. Un carissimo amico, che tra le altre cose insegna Pedagogia Speciale in una università del nord e quel giorno terminava per quest'anno il suo corso, mi ha proposto, dopo aver avuto il consenso della direttrice di dipartimento, di parlare ai suoi studenti di un tema difficilissimo: l'eutanasia forzata (che dunque nulla c'entra con quella di chi invece la chiede per sé) cui nella Germania nazista furono sottoposti bambini e adulti disabili nella cosiddetta "Aktion T4".

Io non ho particolari titoli per raccontare questa storia, men che meno in una università, ma qualcosa sulla materia l'ho letta e naturalmente ho accettato subito, salvo poi tremare un bel po' man mano che cercavo le parole da mettere insieme su che dire e che esempi fare. Ma che grande onore mi ha fatto il mio amico.

Arrivando, il primo impatto è stato col campus. Sembrava davvero uno di quei film americani con la caffetteria piena di studenti che andavano e venivano dai padiglioni di facoltà e dipartimenti (guarda il caso: un tempo lì c'era il cosiddetto "manicomio" della città sede dell'ateneo) che sorgevano nel verde; pareva che da un momento all'altro dovessero apparire tra i viali i giocatori di football con casco e spalline che tutti abbiamo visto, per dire un titolo, in *Forrest Gump*. Poi in aula mi sono trovato davanti una trentina di studentesse perché, a quanto poi mi è stato detto, i (pochi) iscritti maschi hanno saltato la lezione. Non faccio commenti, l'università è bella anche perché uno può scegliere liberamente come e su cosa concentrare il proprio impegno, ma la cosa mi conferma nella convinzione che mi porto dietro dopo tanti incontri sui libri fatti un po' dappertutto: sono le donne quelle che credono di più nella cultura. Vada a loro merito: forse "cultura" non è un sostantivo femminile per caso.

Sono state due ore, forse qualcosa meno, complicate. Nel senso che non è facile parlare di certi argomenti né raccontare a qualcuno – che legittimamente ne sa il poco che gli è stato insegnato a scuola – come e soprattutto *perché* tutto questo è accaduto. Il nazismo si è in effetti reso autore di azioni a tal punto inimmaginabili che persino la pagina dolorosa e dolente dell'eliminazione delle "bocche inutili", come chiamavano i disabili, non rappresenta che un inciso nell'enormità del tutto. Da parte mia ho cercato di partire dal terreno di coltura, vale a dire dall'idea – che precede di molto l'avvento del nazionalsocialismo – che questi esseri umani, oltretutto definiti sempre "soggetti", o "individui", e mai "persone", fossero esclusivamente una "zavorra", ovvero un peso insostenibile sia per la comunità dei cittadini sotto il profilo sanitario sia per lo Stato sotto quello economico: pur sorvolando sulle premesse scientifiche (o sedicenti tali) del XIX secolo, basti pensare al fatto che il libro dello psichiatra Alfred Hoche e del giurista Karl Binding "Il permesso di eliminare le vite indegne di essere vissute" risale al 1920, quando Hitler era solo uno dei tanti e sconosciuti agitatori politici tedeschi.

Ho cercato anche di raccontare l'evolversi e il perfezionarsi del piano, prima dedicato alla sterilizzazione e quindi alla vera e propria eliminazione dei disabili, supportato anche da insospettabili esponenti della cultura tedesca: fu Konrad Lorenz (sì, lui, quello de *L'anello di Re Salomone*) a scrivere nel 1940 che "Dovere dell'igiene razziale dev'essere quello di occuparsi con sollecitudine dell'eliminazione di esseri umani moralmente inferiori".

Difficile parlare di cose simili, difficile, ma le studentesse sono state attentissime e hanno preso un sacco di appunti: spero – dato anche il ventaglio di professioni cui si stanno preparando – di aver lasciato loro qualcosa.

Poi per concludere ho scelto un ragionamento trovato (ovviamente) in un libro di cui avevo parlato [anche qui nel blog](#) qualche mese fa, suggerendo cioè alle ragazze di provare a immaginare di essere non studentesse del 2022 ma tirocinanti nel 1942, quando avrebbero collaborato all'uccisione di 11,71 persone (persone) l'ora; ogni ora, giorno, settimana, mese e anno di lavoro. Chissà che questo non abbia fatto sentir loro quel brivido che a volte è l'unica cosa capace di scuoterci quando i fatti sono troppo duri, e i numeri interi troppo grandi, da capire.

È stata un'esperienza per me bellissima. Chi fosse interessato trova [qui il testo integrale della mia "lezione"](#).